



La mappa



Nei piccoli centri dell'Iowa e del Wisconsin comunità rurali e di ex operai ora si identificano con il miliardario: «Era Obama a discriminarci»

Il voto

Bianchi, credenti, diplomati
ecco l'esercito del vincitore
«Ma non chiamateci razzisti»

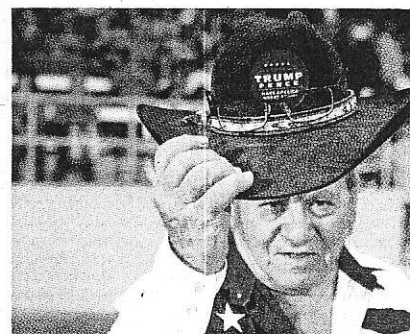
DALLA NOSTRA INVIATA
RAFFAELLA MENICHI

DES MOINES (IOWA). «Come ci si sente a essere la maggioranza del Paese? Orgogliosi di questo grande movimento, sapevamo che Trump ce l'avrebbe fatta, da solo, contro tutti voi giornalisti e contro le bugie di Hillary», dice Herald, 27 anni, cappellino coperto di spille dei presidenti repubblicani («Ne ho ben due di Reagan, un grande presidente»). Al party dei repubblicani dell'Iowa, che si è trasformato contro ogni aspettativa nel party della vittoria, famiglie con bambini, studenti imbandierati a stelle e strisce, tanti uomini e donne di mezza età. Un giovane afroamericano in un angolo, forse due asiatici. Il resto della sala è bianco. Totalmente bianco.

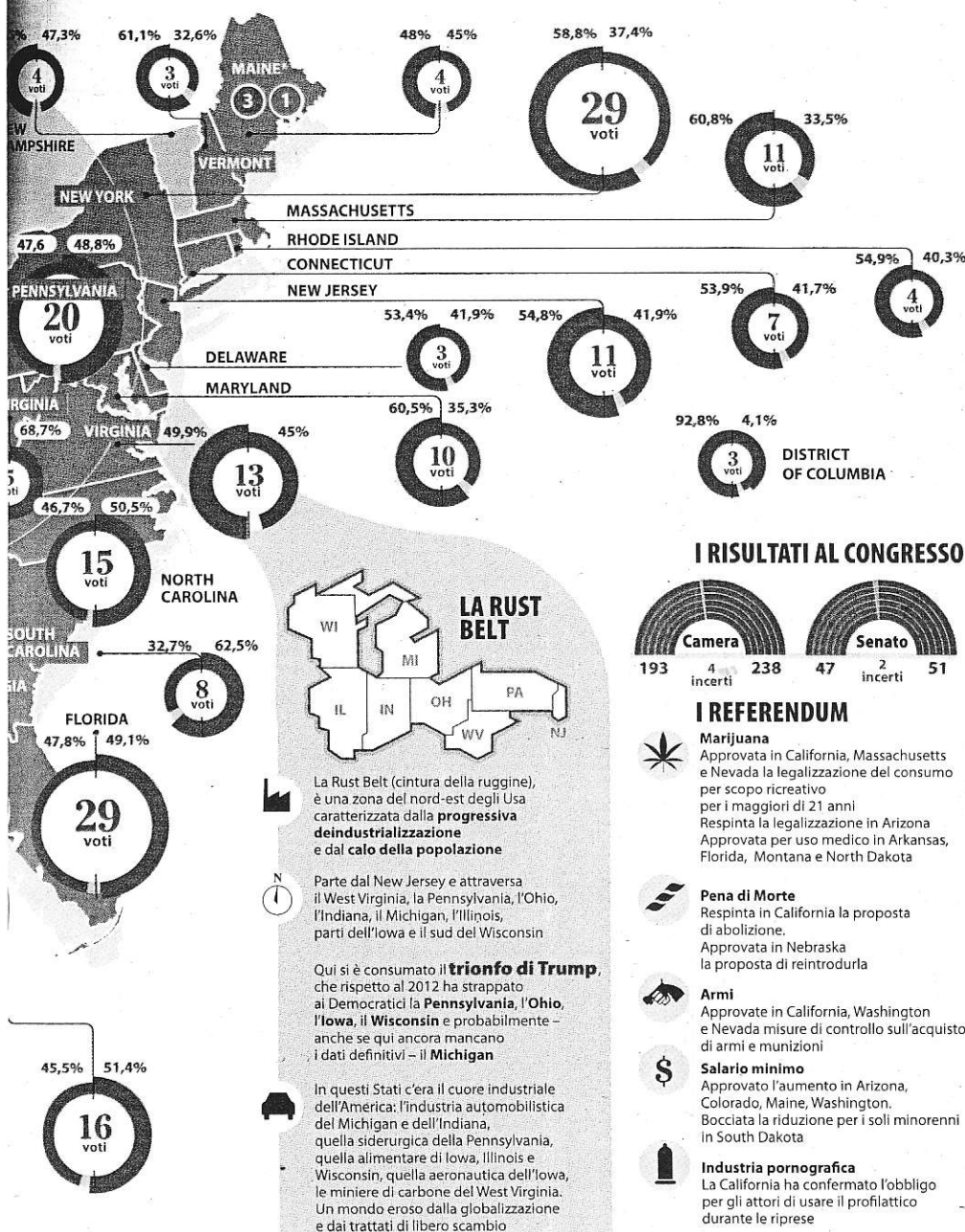
Gli elettori di Donald Trump oggi si prendono la loro rivincita. Con toni più o meno astiosi, ricordano al resto dell'America che loro esistono e che qualcuno finalmente ha «ascoltato» le voci di finora è rimasto inascoltato, come ha detto Trump nel suo discorso della vittoria.

«Loro adesso la smetteranno di chiamarci ignoranti, bigotti, razzisti, sessisti», dice con orgoglio un pastore metodista, e cacciatore, in un negozio di articoli per la caccia. È molto comune, tra gli elettori di Trump, questa sensazione di essere costantemente offesi e messi alla berlina da quelli che vedono come «gli snob di città». «Loro» sono un misto di «altri americani»: quelli che vivono nei grandi centri urbani, sulle due coste, quelli che

hanno studiato. E poi ci sono «gli altri» che dovrebbero neanche aver messo piede nel Paese naturalmente gli immigrati — illegali o che siano — e probabilmente gli afroamericani. Un solco che sembra destinato ad approfondire nel prossimo futuro, alimentato dal clima di sione e paura costruito in questi mesi di campagna elettorale. Ieri centinaia di studenti di Des Moines, in gran parte appartenenti a minoranze, ma non solo, sono usciti nelle strade alle loro scuole per manifestare la loro scia, anche in modo piuttosto virulento. A di «L'odio non può rendere l'America grande», «Trump sotto inchiesta», «Trump non è presidente», questi americani di domani non intuire quali dinamiche si stanno per sc

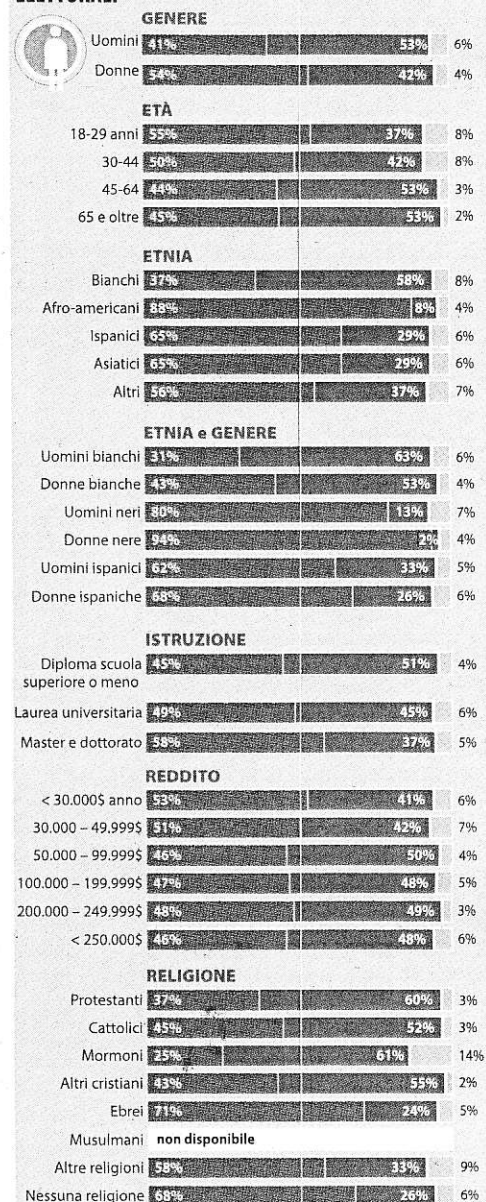


Un sostenitore di Trump

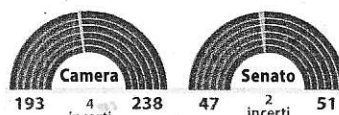


I FLUSSI ELETTORALI

● Clinton ● Trump ● Altri / non risponde



I RISULTATI AL CONGRESSO



I REFERENDUM

- Marijuana**
Approvata in California, Massachusetts e Nevada la legalizzazione del consumo per scopo ricreativo per i maggiori di 21 anni. Respinta la legalizzazione in Arizona. Approvata per uso medico in Arkansas, Florida, Montana e North Dakota.
- Pena di Morte**
Respinta in California la proposta di abolizione. Approvata in Nebraska la proposta di reintrodurla.
- Armi**
Approvate in California, Washington e Nevada misure di controllo sull'acquisto di armi e munizioni.
- Salario minimo**
Approvato l'aumento in Arizona, Colorado, Maine, Washington. Bocciata la riduzione per i soli minorenni in South Dakota.
- Industria pornografica**
La California ha confermato l'obbligo per gli attori di usare il profilattico durante le riprese.

re, quali sono le voci che ora non si sentono ascoltare.

C'è un orgoglio rurale, post-operaio, del sogno americano fatto di duro lavoro e bassa istruzione, comunità chiuse in cui tutti si conoscono e il colore della pelle non è un problema perché è uno solo, e dunque è vero che «non siamo razzisti», fintanto che il cambiamento demografico rimane fuori dalle nostre comunità. Ed è abbastanza uniforme la fotografia di questi elettori in festa oggi. L'Iowa e il Wisconsin — entrambi andati a Trump, il primo prevedibilmente, il secondo a sorpresa — sono la perfetta cartina di questo spaccato demografico del Paese: bianco al 90%, con una gran maggioranza di non laureati. Le loro cartine sono totalmente rosse (il colore dei re-

pubblicani) tranne le aree urbane: Des Moines, Cedar Rapids, Devenport, Madison, Milwaukee. Il resto è campagna, piccole città.

È difficile capire come abbia funzionato il processo di identificazione di questi piccoli centri, disseminati lungo le Interstate della provincia americana, con un miliardario arroccato in un grattacielo di Manhattan. «Lui ci ha ascoltato, e ora ci dovrà ascoltare tutto il Paese. Le piccole città sono vitali per l'Iowa e per il resto dell'America», dice Amanda D. Graham.

I toni più «presidenziali» assunti da Trump nella notte del trionfo non sembrano per ora travasarsi tra i suoi più accesi sostenitori. «È una goduria vedere il liberal soffrire», commenta su Facebook A.J.J. di Davenport, Iowa. «Sondaggisti, andatevene a quel paese... è fantastico fregare questi altri schiavi dell'élite». «Perché i sondaggisti non ci hanno trovato? Forse perché eravamo tutti al lavoro», ironizza TJ Klecher. «Si sono una ragazza bianca non istruita e ho votato per Trump, anche se ora ho paura a dirlo troppo — gli fa eco Stacey —. Per me è stata la fede a guidare la scelta: sono contro l'aborto».

L'idea di non essere stati «visti» e di rivendicare oggi la propria visibilità è un tratto molto comune dei commenti del giorno dopo: «Eravamo stupefatti di essere chiamati deplorabili» — dice Garth Hogan — e anche di essere relegati in un angolo da Obama in quanto maschi bianchi, accusati di essere attaccati soltanto alla Bibbia e alle armi».

L'INTERVISTA/CARROLL DOHERTY, POLITOLOGO DEL FEW RESEARCH CENTER

"Donald ha cavalcato la rabbia e il fronte di Hillary non ha retto"

FRANCESCA DE BENEDETTI

QUELLA DI Trump è una vittoria «nonostante tutto». Nonostante le previsioni dei sondaggi. Nonostante gli andamenti demografici. Nonostante molti americani non lo ritengano all'altezza. Sì, ma perché? Risponde Carroll Doherty, che dirige le ricerche politologiche al Pew Research Center, il più autorevole think tank d'America quando si tratta di opinione pubblica, analisi sociodemografiche, tendenze della politica.

I sondaggi davano Clinton vincente. Perché un abbaglio simile?

«Potrei darle mille motivazioni tecniche, ma il vero punto è questo: Clinton ha fallito laddove Obama invece era riuscito. Trump, al contrario, è riuscito in qualcosa che pochi credevano possibile: espugnare i fortini della sinistra, sedurre la classe operaia e «scavalcare» ogni tendenza demografica. Pochi avrebbero previsto che Stati come Pennsylvania o Wisconsin sarebbero stati espugnati dai repubblicani».

Perché la mappa elettorale di Obama non è la stessa di Clinton?

«Non si può dire che i giovani, i latinos o gli

afroamericani non abbiano preferito Clinton a Trump, anzi. Ma non l'hanno sostenuta con lo stesso entusiasmo e convinzione del predecessore: la differenza si vede nei numeri. Clinton non è riuscita a «trascinare» fino in fondo questi gruppi demografici in crescita, che sono anche i gruppi chiave per una vittoria democratica».

Perché la demografia stava con Clinton e i risultati stanno con Trump?
«Perché Trump ha usato un linguaggio divisivo, ha puntato il dito contro le minoranze e intere fette di popolazione pur di cavalcare la rabbia. Facendo leva sul bisogno di cambiamento, è riuscito ad ammicciare a fasce di elettorato che prima votavano l'asinello. Gli operai per esempio, sconvolti dalla crisi».

Il Pew dice che la maggioranza degli americani è indignata da Trump, dalle sue parole, dagli scandali. Ma lo ha votato.
«Molti lo hanno votato nonostante non lo ritengano né competente né capace, pur di dare un segno di alternanza. Stavolta a impersonare i cambiamenti sono stati i repubblicani. Ma il costo è grande: Trump ha spaccato il Paese, non so quanto ci vorrà per ricucire divisioni e ferite».



Fan di Trump a un evento elettorale